

# La processione verso il silenzio

*Molto rumore per nulla* nella spettacolare messinscena di Lavia con una compagnia di venti giovani attori  
**di Marcantonio Lucidi**

**D**ue pianoforti, tanta musica, canzoni, balli, feste, urla, libagioni e fracasso. D'altronde la commedia si chiama *Molto rumore per nulla*, quindi Gabriele Lavia che l'ha messa in scena all'India di Roma non poteva proprio esimersi dal prendere al volo l'occasione offerta dal titolo. Lavia è un uomo di teatro che ha un altissimo senso dello spettacolo, addirittura debordante. Il pubblico non deve mai e poi mai sfiorare la noia e a lui hanno da essere dedicate trovate a ripetizione, e giochi, scherzi, fascinazioni. Il regista coglie di Shakespeare ogni suggerimento a ridere ed emozionarsi, rallegrarsi e rammarricarsi, a tal punto che rischia persino di perdere di vista la storia che il testo racconta. Poi però, siccome è di mestiere squisito, Lavia a un certo momento quasi si ferma, respira, sa che alla lunga senza Shakespeare non si può fare Shakespeare. È che ha a sua disposizione una ventina di giovani attori del laboratorio teatrale da lui condotto fino a questo allestimento. Quindi doverosamente ne scatena l'energia prima di chiedere loro concentrazione su cer-

te raffinatezze, distribuen-  
dole con accorta individuazione del meglio di ciascun interprete. Pone in una posizione privilegiata una giovane artista di nome Giorgia Salari, gran presenza scenica e grinta, cipiglio, bellezza fra le sue armi. Le mette accanto un altro bel talento, Lorenzo Lavia, e non perché trattasi del figliolo suo, bensì per il fatto che nell'arte capita persino che il rampollo d'un padre bravo sia bravo a sua volta. Poi ci sono



Una scena di *Molto rumore per nulla*

tutti gli altri, quasi moltitudine, come shakespearianamente necessita, nessuno insufficiente di modo che una certa unità della compagnia, un'omogeneità stilistica e qualitativa venga a formarsi. Quanto a *Molto rumore per nulla*, il Bardo narra degli amori tra il giovane Claudio e la dolce Ero e tra i litigiosi Beatrice e Benedetto. Don Juan, per gelosie sue, tenta ogni bassezza per screditare Ero e impedirne le nozze con l'ama-

to. Prima d'arrivare al lieto fine è tutto un giostrare di congiure, sospetti, intrighi, finti morti, scambi di persona, schermaglie amorose per arrivare finalmente alla sintesi filosofica che è il cuore del genio di Shakespeare, ossia che gli uomini s'agitano e si battono e si sgolano, s'innamorano, s'accasciano, risorgono al sol costruito d'andar tutti in processione verso l'irriempibile vuoto, l'inconquistabile nulla.

## TRAGEDIA CLASSICA IN COMMEDIA MODERNA



*I parents terribili* all'Orologio

Gloria Sapio offre gran prova dell'arte sua nel ruolo assai difficile della madre ne *I parents terribili* di Jean Cocteau in scena all'Orologio di Roma per una regia di mano lieve e felice firmata da Adriana Martino. A seguire Valentina Martino Ghiglia che inchioda il personaggio della zia zitella alla sua condanna di donna rigida e vendicativa, rinunciando solo a una certa malizia anche erotica ch'è insita nella ferocia del personaggio. Il testo è il dramma familiare dell'eccesso di amore, quando è fondato sul possesso: indagine di Cocteau

che riguarda soprattutto l'anima femminile che qui muove interamente il dramma, laddove invece i maschi sono poco più o poco meno dei grulli. Finisce male naturalmente perché questa è una tragedia classica in forma di commedia moderna. Un oggetto teatrale sofisticatissimo ma Cocteau, si sa, era un genio. Resta solo che gli attori uomini non hanno saputo andare fino in fondo alla bassezza dei personaggi a loro affidati. Quindi si deve far conto sulle donne. Come voleva Cocteau, in fondo,